

L'Archivio fonografico zurighese tra passato e futuro

Camilla Bernardasci, Dieter Studer-Joho (Università di Zurigo)

camilla.bernardasci@uzh.ch, dieterandreas.studer@uzh.ch

L'Archivio fonografico dell'Università di Zurigo (*Phonogrammarchiv der Universität Zürich, PAZ*), fondato nel 1909 dal germanista Albert Bachmann (1863-1934) con la collaborazione di Louis Gauchat (1866-1942) e di Robert von Planta (1864-1937), è l'archivio di fonti orali più antico della Svizzera. Ad oggi accoglie quasi 4400 supporti (dischi di cera e di gommalacca, nastri a filo magnetico, nastri magnetici e audiocassette) con registrazioni provenienti dalle quattro regioni linguistiche della Svizzera. Tra gli scopi dell'Archivio vi sono la digitalizzazione, la trascrizione e la pubblicazione del patrimonio sonoro svizzero, per garantire da una parte la sua conservazione, dall'altra la sua fruibilità in ambito accademico, ma non solo.

Fin dalla sua fondazione, il *PAZ* collaborò con il *Phonogrammarchiv* di Vienna, che possedeva uno dei primi registratori in circolazione, il fonografo viennese, uno strumento meccanico che permetteva di incidere su dischi di cera. Le campagne d'inchiesta del *PAZ* non si concentravano esclusivamente sulle parlate dei grandi centri, ma cercavano di documentare anche i dialetti delle zone rurali della Svizzera. La prima pubblicazione risale al 1914 quando, in occasione dell'Esposizione nazionale tenutasi a Berna, fu pubblicata nella collana dell'Archivio viennese una scelta di trascrizioni di testi dialettali svizzeri (Gröger 1914). Dopo la collaborazione con Vienna, non disponendo ancora di uno strumento di registrazione proprio, il *PAZ* intraprese una nuova sinergia con la *Lautabteilung der Preussischen Staatsbibliothek* di Berlino, diretta da Wilhelm Doegen (1877-1967), che disponeva di un grammofono a motore. Grazie al supporto tecnico di Berlino, il *PAZ* poté registrare, tra il 1924 e il 1929, ca. 225 dischi (cfr. Studer-Joho 2015). Dal 1932 il *PAZ* cominciò ad acquistare registratori propri: prima un *Domofon*, che incideva su dischi di gelatina e, in seguito, un registratore a filo magnetico *Webster Wire Recorder*. Dopo la metà degli anni Cinquanta, al passo con il progresso tecnologico, il *PAZ* si procurò dei registratori che incidevano su nastro magnetico (*Revox A36, A 77, B 77, Uher Report Serie, Stellavox SP 7*), con l'ausilio dei quali fu possibile organizzare, negli anni seguenti, svariate campagne d'inchiesta. L'inizio dell'era digitale ha comportato, già a partire dagli anni Novanta, una notevole svolta nell'ambito delle tecniche di registrazione: con il superamento delle cassette audio si è cominciato a registrare su supporti DAT (*Digital Audio Tape*) e, in seguito, con registratori (ad es. *Fostex, Marantz e Zoom*) che permettessero di trasferire i dati digitalmente su un computer, senza perdita di qualità.

Nei suoi primi 90 anni di vita, quindi, il *PAZ* si occupò principalmente di raccogliere nuovo materiale sonoro, di trascriverlo e di pubblicarlo. «Ora [a partire dagli anni Duemila], le nuove possibilità tecnologiche prevedono inoltre nell'agenda dell'Archivio Fonografico un nuovo compito, e cioè la necessità di garantire la salvaguardia dei documenti storici mediante il loro riversamento su supporti digitali» (Gadmer, Schmid & Sigg 2003: 4). Nel 2008 ha quindi preso il via un progetto di catalogazione in forma elettronica dei fondi archivistici, con lo scopo, da una parte, di facilitare l'amministrazione e l'inventariazione dei fondi, dell'altra di rendere più semplice l'accesso ai documenti orali sia per gli specialisti, sia per il grande pubblico. Dal 2010 si è proceduto alla digitalizzazione sistematica del materiale d'archivio: sia dei supporti sonori (iniziata, in realtà, già alcuni anni prima grazie al sostegno degli

archivi di Vienna e Berlino), sia dei documenti cartacei che permettono di documentare la storia del PAZ (tramite la corrispondenza e i verbali delle riunioni della commissione) e di ricostruire la genesi delle diverse campagne d'inchiesta (grazie ai verbali delle inchieste e alle trascrizioni delle registrazioni). Parallelamente ci si è occupati della (ri)edizione di due serie di registrazioni, una risalente alla collaborazione viennese (*Schweizer Aufnahmen*, 2002) e una incisa in occasione dell'Esposizione nazionale del 1939 (*Voci della Svizzera*, 2012, già pubblicata nel 1939 col titolo *Voci della Patria*, ma senza trascrizione fonetica IPA).

La presenza in formato digitale delle registrazioni e delle relative trascrizioni ha permesso di allestire il *corpus* PAZTeK (*Phonogrammarchiv Zürich Text-Korpus*) – che comprende diversi *sottocorpora* di testi dialettali (come ad esempio il *corpus* LM, cfr. Bernardasci & Schwarzenbach 2016) –, interrogabile *online*, dove è possibile consultare i *files* sonori allineati alle rispettive trascrizioni (<https://www.uzh.ch/phonogrammarchiv/static/PAZTeK/>).

Lo scopo del nostro contributo è quindi quello di far conoscere il PAZ e le sue risorse ancora troppo poco note e sfruttate, ma utili, in particolare, per la ricerca linguistica, in quanto documentano stadi antichi di un grande numero di dialetti svizzeri. Si potranno inoltre ascoltare alcune registrazioni rappresentative delle diverse tecniche di registrazione e delle varietà linguistiche conservate. Al tempo stesso, si metteranno in evidenza le difficoltà incontrate nel processo di digitalizzazione (e le soluzioni adottate), nonché le tappe che hanno portato all'allestimento del PAZTeK.

Bibliografia selezionata

BERNARDASCI, C., SCHWARZENBACH, M. (Eds.) (2016). *Stòri, stralüsc e stremizzi. Registrazioni dialettali nella Svizzera italiana (1929)*. Bellinzona: Salvioni (Quaderni del Bollettino Storico della Svizzera italiana, 13).

FLEISCHER, J., GADMER, T. (Eds.) (2002). *Schweizer Aufnahmen (Series 6/1 e 6/2), Enregistrements Suisses, Ricordi sonori Svizzeri, Registraziuns Svizras (français, italiano, rumantsch) (Series 6/3)*. Wien: Tondokumente aus dem Phonogrammarchiv der Österreichischen Akademie der Wissenschaften.

GADMER, T., SCHMID, S., SIGG, R. (Eds.) (2003). I tesori sonori dell'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo. In DE DOMINICIS, A., MORI, L., STEFANI, M. (Eds.). *Costituzione, gestione e restauro di corpora vocali*. Roma, 99-104.

GRÖGER, O. (1914). *Schweizer Mundarten*. Wien: XXXVI. Mitteilung der Phonogramm-Archivs-Kommission der kaiserl. Akademie der Wissenschaften in Wien.

Stimmen der Schweiz = Voix de la Suisse = Voci della Svizzera = Vuschs da la Svizra. In historischen Aufnahmen. In Text und Ton herausgegeben für die Landi 1939 (2012), riedizione a cura di GLASER, E., LOPORCARO, M. rielaborate da STUDER-JOHO, D., SCHWARZENBACH, M., GRÜNERT, M., MAÎTRE, R., DIÉMOZ, F. in collaborazione con SCHMID, S. Frauenfeld.

STUDER-JOHO, D. (2015). The Early Swiss Dialect Recording Collection “LA” (1924-1927): A description and a Work Plan for Its Comprehensive Edition. In HOFFMANN, R., TROUVAIN, J. (Eds.). *First International Workshop on the History of Speech Communication Research, Dresden, September 4-5, 2015*. Dresden, 87-94.